

sione del politologo americano (che traccia uno scenario catastrofico per l'anno 2010 di un conflitto mondiale in cui Usa, Russia e Europa si scontrano con Cina, Giappone e paesi musulmani), credo che il nuovo Millennio rischi di essere altrettanto turbolento di quello che sta per chiudersi. All'equilibrio della guerra fredda non si è ancora sostituito un nuovo equilibrio, anche perché le Nazioni Unite non hanno trovato quella funzione di grande arbitro e poliziotto del mondo, che la fine del bipolarismo assegnava loro per "diritto naturale". La riforma del Consiglio di sicurezza, fonte di grandi e durissi-



me diatribe in questi mesi, diventa perciò indispensabile: essa deve riflettere, nella composizione del Consiglio e nella ripartizione dei poteri tra esso e il Segretario generale, lo spostamento dell'asse del pericolo e della conflittualità internazionale dall'Est-Ovest al Nord-Sud.

-* *Direttore de "Il Venerdì di Repubblica" e commentatore di politica estera di "Repubblica".*

Un affare privato chiamato guerra

"La dittatura è caduta, ma la liberazione non è ancora conquistata. La gioia esplosa tra la popolazione è stata il segno dell'aspirazione profonda alla liberazione irrinunciabile...

Ma l'incertezza di fronte all'avvenire del nostro popolo e l'ambiguità che perdura ci provocano. In nome della nostra femminilità e del Dio della storia, che vuole vita e giustizia per tutti, noi interpelliamo:

Voi, nuovi dirigenti del Congo.

Vi supplichiamo di rinunciare alla forza delle armi per costruire la vera democrazia nella giustizia e nell'unità. La potenza delle armi non risolverà nulla. È necessaria, invece, la riconciliazione vera di tutto il nostro popolo. Sull'esempio dei nostri antenati che hanno saputo privilegiare il senso e il rispetto della vita, dimostriamo in faccia al mondo che siamo capaci di 'UMANITÀ' (Movimento femminile zairese per la giustizia e la pace, Kinshasa, 7 maggio 1997).

La repubblica democratica del Congo è giunta all'indipendenza il 30 giugno 1960, guidata da Patrice Lumumba. Il giorno della libertà era stato preceduto da contestazioni del potere coloniale belga, da lotte e da rivolte.

Trascorsero solo 11 giorni e la pro-

vincia più ricca, il Katanga, proclamò la secessione. Si aprì un percorso di instabilità politica. La crisi continuò divenne la proverbiale "congolizzazione" che sfociò nella guerra civile: assassinio di Lumumba e di alcuni fra i suoi più stretti collaboratori, guerriglia nel Kwilu, instaurazione e caduta della Repubblica di Kisangani (1964), colpo di stato di Mobutu (1965), continuazione della guerriglia nel Kivu

del sud; fondazione del Movimento popolare della rivoluzione (MPR), partito unico, partito-stato, al quale ogni cittadino apparteneva volente o nolente dalla nascita; assassinii e impiccagioni pubbliche degli oppositori fino alla... pacificazione, realizzata con i mercenari, alla fine del 1967.

Nel 1969 vennero massacrati un centinaio di studenti sul campus universitario di Kinshasa. Nel '72 Mobutu inventò il diversivo del "recour à l'autenticité". La gente cambiò nome, ma la situazione economico-sociale peggiorò.

Zairianizzazione e, l'anno successivo, radicalizzazione (1974) portarono l'economia al tracollo. Nel frattempo Mobutu, tra un amico (Israele) e un fratello (i paesi arabi), scelse il fratello (1972). Nel '75 rinnegò la scelta e

*Guerre e speranze
in Zaire*

di GIACOMO MATTI*

appoggiò, su pressione americana, Savimbi, ribelle al governo angolano. Dallo Zaire passarono armi e soldati, e le tasche di Mobutu si gonfiarono di dollari.

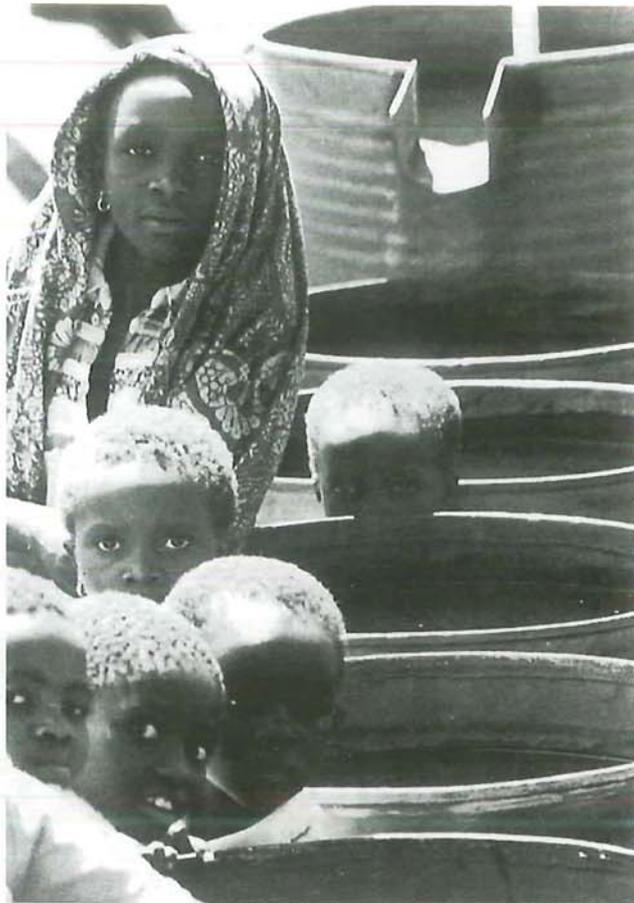
Le guerre dello Shaba (1977-1978) furono il segno del malcontento sociale. Esecuzioni dei "traditori" della patria e riduzione allo stato civile dei militari dello Shaba.

Nello stesso anno la stampa rivelò che Mobutu aveva concesso alla società tedesca Otrag un territorio vasto come la Lombardia per esperimenti missilistici. La popolazione ha dovuto abbandonare la zona e trasferirsi altrove. Il fallimento dell'Objectif '80 impose altre forme di repressione e corruzione.

Il 31 dicembre 1980, festa di san Silvestro, viene scoperto un gruppo di opposizione denominato Unione per la democrazia e il progresso sociale (UDPS). Da tempo, ormai, la gente vive di espedienti, secondo l'articolo 15 (= arrangiarsi). La corruzione invase tutto e permeò la vita privata e gli apparati dello stato. Nei primi anni '80 scoppiò un'altra rivolta nel Kwilu. Seguì un'altra repressione che fece centinaia e centinaia di vittime. Poi nel 1985 il comandante del Partito della rivoluzione popolare (PRP), alla macchia, decise di prendere Moba = Kabila contro Mobutu.

Il 10 maggio del 1990 una cinquantina di studenti furono sgozzati nelle loro stanze nel campus di Lumumbashi. L'adozione del multipartitismo, la Conferenza nazionale sovrana, punto di riferimento della popolazione desiderosa di cambiamento, e la transizione, furono gestite con disonestà criminale. I cittadini, per ottenere che la Conferenza nazionale riprendesse i lavori, pagarono con la vita di oltre 40 uccisi.

Nel 1994 il Kivu è invaso da oltre un milione di profughi ruandesi. Nel 1996 scoppiò la guerra dei "cosiddetti" banyamulenge. A fine ottobre, Laurent Desiré Kabila si trovò a capo del comando dell'Alleanza delle forze democratiche di liberazione. Mentre



Donne dello Zaire (foto tratte da Africa di A. Costalonga)

incomincia l'avanzata verso Kinshasa, le sue truppe sono precedute da oltre 500 mila rifugiati allo sbando.

L. D. Kabila è entrato vittorioso a Kinshasa il 17 maggio e si proclamò presidente del paese.

Questi avvenimenti sono accaduti su una scena di cui erano spettatori gli abitanti dell'universo mondo.

Dietro le quinte, però, hanno operato i belgi, che 11 giorni dopo l'indipendenza provocarono la secessione del Katanga e sostennero Moïse Tshombe. Prima gli italiani e poi, con maggior successo, i francesi cercarono di soppiantare il Belgio negli affari e nel controllo della politica dello Zaire. Gli Stati Uniti non smisero mai di manovrare per controllare, dalla piattaforma dello Zaire, l'Africa centro-meridionale. Il paese confinante con 9 paesi, alcuni di importanza geopolitica, non poteva essere "lasciato a se stesso".

Quando l'ex URSS abbandonò l'Africa, soprattutto dopo il genocidio

del Ruanda, USA, Francia e Belgio tentarono di ripulire l'immagine di Mobutu. L'operazione non funzionò e il cavaliere americano cambia cavallo. Sostituì Mobutu con il marxista Kabila.

Tutti questi paesi hanno cercato interessi nello Zaire: il rame, il cobalto, l'oro, l'uranio, i diamanti e altri minerali rari, oltre al controllo politico e dei mercati. Mentre gli stati ufficialmente abbandonavano il colosso dell'Africa centrale, multinazionali, affaristi, mafiosi, contabili si sono fatti la tana nello Zaire. Appena Kabila iniziò la sua marcia, le multinazionali canadesi, statunitensi, inglesi e sudafricane, in particolare dell'oro e dei diamanti, hanno scommesso su Kabila, sapevano che avrebbe vinto. Gli europei si sono presi una pedata nei denti.

Gli interessi di chi ha sostenuto Kabila si sono incontrati con quelli della nuova classe politica della regione: di Museveni, presidente dell'Uganda, che mira a una sua egemonia politica nella

regione; di Alexis Kagame, uomo forte del Ruanda; del Burundi, dell'Angola, nonché del Sudafrica di Mandela. A guardare bene si scopre che dietro le quinte si agitano dalle 20 alle 30 persone in Ruanda e in Burundi. In Zaire erano una cinquantina di famiglie ad arricchirsi e a spartirsi il potere. Questi personaggi, assetati di ricchezza e di potere, assecondati o imboccati dai loro alleati esteri, decidono la guerra e la loro pace. Per questo, le donne della Repubblica democratica del Congo scrivono ai governanti europei e nord-americani: "Smettete di strangolare il nostro continente con meccanismi suicidi inventati nei vostri 'Progetti di aiuti al terzo mondo'. L'Africa non cerca elemosine. Vuole organizzarsi e strutturarsi nella libertà di stati responsabili, aperti a vera compartecipazione, senza compromessi vergognosi né indegne manipolazioni" (Doc. cit.).

Chi ha sostenuto Mobutu contro il suo popolo per 30 anni, permettendogli di distruggere il suo paese e di

ridurre un popolo alla fame, oggi sostiene Kabila, nonostante abbia mostrato e mostri segni e volontà di potere che poco hanno a che fare con il rispetto della volontà delle popolazioni del paese. Mobutu ha buttato alle ortiche la costituzione di Luluabourg (1964) che prevedeva una confederazione. A Kabila, forse, non è passato neppure per l'antica camera del cervello che la Conferenza nazionale sovrana si era espressa nuovamente sulla costituzione di uno stato federale.

In questo mondo della "globalizzazione", solo qualcuno può fare e disfare paesi, scegliere e imporre i governanti. Spesso, dietro o al disopra, dei politici operano mafiosi, faccendieri e personaggi di malaffare che manovrano per mettere in guerra popolazioni dello stesso paese procurando armi e finanziamenti: Ruanda, Burundi, Congo democratico e Congo-Brazaville ne sono prove lampanti.

È tuttavia ingenuo pensare che tutti i mali e i mascalzoni vengano da fuori. Questi, comunque, ci provano, e spesso, troppo spesso, trovano degli alleati.

La gente non ammazza perché è più alta o più oscura e neppure perché abita la città o le campagne. La gente sopporta, si stanca, contesta, ma quando le situazioni economico-sociali sono insostenibili, quando la dignità umana è negata perde la pazienza. In questi frangenti, purtroppo, appaiono faccendieri stranieri, paladini della "giustizia" che procurano armi e finanziamenti, signori delle guerre locali che arruolano truppe, le vestono, le dividono in etnie e le aizzano le une contro le altre. È la guerra.

Le donne dello Zaire sono preoccupate; lo sono i missionari. Chi conosce le popolazioni della repubblica democratica del Congo sa che il volontarismo di Kabila non avrà successo, a meno che non si decida ad ascoltare l'espressione della società civile e a mettersi veramente a servi-



zio del suo popolo, un popolo che è sopravvissuto nonostante il disfacimento dello stato. La preoccupazione delle donne del Congo è oggettiva, perché nell'esercito ci sono quattro fazioni che si combattono. Nell'est del paese i May-May sono insorti contro le popolazioni di origine Tuzi, che prima avevano sostenuto. La composizione del governo è troppo eterogenea, a giudizio di esperti, e i missionari scrivono che la gente è esasperata dall'arroganza dei Tuzi. Allora, a buon diritto, le donne chiedono pace a Kabila, ai capi di governo della regione e dell'Africa,

all'OUA e all'ONU.

Un cantautore zairese cantava: Tambola malembe. Già, "cammina con precauzione perché questo paese non ti appartiene". Ma a chi appartiene? Al mercato? Ai faccendieri, all'occidente? Perché?

- Giornalista, collaboratore della rivista "Il Regno"; ha trascorso un periodo di 14 anni in Zaire.*